

◆ **Condannato a Lugano a 17 anni per l'omicidio di un giudice romano, ha avuto la pena scontata. Con lui tutto il «commando» Br è fuori dal carcere**

È un uomo libero il brigatista «svizzero» del sequestro Moro

Loiacono era nel «gruppo di fuoco» di via Fani. Condannato all'ergastolo, non verrà in Italia

ROMA L'ultimo brigatista conosciuto che partecipò alla strage di via Fani, al rapimento, alla prigionia e all'uccisione di Aldo Moro, è da ieri un uomo libero: è Alvaro Loiacono-Baragiola che ha finito di scontare in Svizzera la pena inflittagli dalla Corte delle assise criminali di Lugano per aver partecipato nel 1978 all'assassinio del giudice Girolamo Tartaglione. Loiacono, che oggi ha 44 anni, ha ottenuto «in tempi anormalmente fulminei» nota il senatore Sergio Flamigni, autore de La Tela del Ragno - l'acclamata dinanzi a una giuria svizzera e non potrà perciò essere estradato in Italia dove è invece condannato all'ergastolo per l'assassinio del leader Dc.

La straordinaria latitanza di alcuni «capi» brigatisti e la facilità con la quale lo stesso Loiacono divenne svizzero «scontando, alla fine, ben poco (condannato a 17 anni nell'88, dal '97 era in regime di semilibertà) e evitando del tutto la giustizia italiana». E persino senza nascondersi troppo nemmeno dopo le rivelazioni di Valerio Morucci che fece il suo nome, e quello dell'altro superlatitante Alessio Casimiri, nel celebre memoriale-confessione consegnato a una suora che, ovviamente, si guardò bene dal mantenere il «segreto» su quella providenziale carta. E

quanto Loiacono si sentisse «coperto», ricorda Flamigni, lo mostra anche un episodio antecedente alla sua cattura da parte della polizia Svizzera quando il brigatista teneva una rubrica radiofonica nel corso della quale ebbe a spiegare ai microfoni che «la giustizia è come la tela del ragno: trattiene i piccoli criminali ma quelli grossi restano liberi».

Non è dato sapere se Loiacono diventò Baragiola in Svizzera si riferisse esclusivamente alla giustizia italiana e se, parlando di grossi, si riferisse a se stesso ma con lui i protagonisti noti dell'assalto di via Fani sono ora in libertà (in via Fani, a bordo di una moto Honda, sarebbero stati presenti anche due estremisti di sinistra conosciuti come Peppe e Peppina, un killer della «ndrangheta» oltre al colonnello Guglielmi dei servizi segreti).

Casimiri, un ex insegnante di



Il corpo di Moro nella Renault rossa in via Caetani a Roma

Ansà

educazione fisica che, tra l'altro, all'epoca e il giorno stesso del delitto faceva lezione in una scuola romana gestita dalla moglie di Aldo Moro, Eleonora, vive in Nicaragua dove gestisce un ristorante. Rita Algranati, ex moglie di Casimiri, è latitante. Mario Moretti, il killer di Moro, condannato a 26 anni, è agli arresti domiciliari. Mario Moretti, il killer di Moro, condannato a 26 anni, è agli arresti domiciliari. Mario Moretti, il killer di Moro, condannato a 26 anni, è agli arresti domiciliari.

La Dc: quando le Br annunciarono a Moro la sua condanna a morte, questi propose - «come aveva fatto con una lettera ai presidenti delle Camere», precisa Flamigni - di diventare ostaggio dello Stato italiano, di farsi rinchiodare nel carcere dell'Asinara per il resto dei suoi giorni dichiarandosi prigioniero politico e beneficiando dello stesso trattamento dei detenuti Br tra i quali c'erano allora i fondatori Renato Curcio e Alberto Franceschini. «Non avremmo il buon senso di cogliere al volo quell'offerta insolita che si sarebbe rivelata molto più destabilizzante del suo assenso. Era un uomo di dialogo», ha affermato l'ex brigatista al quotidiano francese *Nouvel Observateur* - forse l'unico, a mio avviso. L'ho capito troppo tardi».

G.Ce.

Questori e prefetti, valzer di nomine al Viminale. Giro di poltrone con poche sorprese. Pagnozzi lascia la capitale e va a Vercelli

ROMA Valzer di poltrone secondo le previsioni ieri al Viminale. Il consiglio dei Ministri ha deciso il movimento e le nomine di questori e prefetti e le decisioni prese su proposta del Viminale confermano in pieno le voci circolate nei giorni scorsi. E così il questore Arnaldo La Barbera lascia Napoli e si trasferisce a Roma, in sostituzione di Antonio Pagnozzi, promosso prefetto a Vercelli. A Napoli arriva da Palermo Antonio Manganelli, a sua volta sostituito dall'attuale questore di Messina, Agatino Antonio Pappalardo.

Per Arnaldo La Barbera l'incarico romano è solo l'ultimo di una brillante carriera che lo ha visto passare da protagonista nelle piazze più calde d'Italia. Ora arriva a dirigere la questura della Capitale in un momento delicatissimo, alla vigilia del Giubileo che porterà Roma al centro dell'attenzione mondiale. È il «questore del Giubileo», che si insedierà il 14 ottobre, assicura: «So che sono stati previsti rinforzi veramente cospicui. È un momento unico nella storia di Roma, ci si attrezzerà qualitativamente e quantitativamente per affrontarlo al meglio sul versante della sicurezza». La capitale, spiega La Barbera, non sarà blindata nell'Anno Santo anche se «alcune zone saranno ovviamente oggetto di una particolare attenzione». Comunque in tutta Roma «bisognerà stare molto attenti, poiché qualsiasi episodio grave sarà alla ribalta del mondo». Incarico di prestigio anche per Antonio Manganelli che si sposta da Palermo a Napoli con un bilancio professionale di grande rilievo, con i suoi brillanti precedenti nell'antimafia e di capo del Servizio di protezione. Il posto di Manganelli va al questore di Messina, Agatino Antonio Pappalardo.

Per il cinquantaduenne investigatore siciliano si tratta di un ritorno visto che nel capoluogo palermitano aveva già lavorato, a cavallo tra il '93 e '94 alla Dia. Gran conoscitore di tutta l'isola, il questore Pappalardo ha al suo attivo, tra l'altro, la scoperta di un covo mafioso in via Ughetti: uno snodo essenziale per identificare i killer della strage di Capaci.

Al suo posto a Messina arriva Giuseppe Quirini Zannini, già

LA SCHEDA

Arnaldo La Barbera. Un «detective» per Roma

ROMA È stato chiamato a dirigere la questura della città che, nell'anno del Giubileo, sarà sotto gli occhi del mondo. Ma il trasferimento da Napoli a Roma è solo l'ultimo degli incarichi di primissimo piano affidati ad Arnaldo La Barbera, che nella sua carriera in polizia è stato spesso spedito ad affrontare situazioni di vera e propria emergenza, come quando - nel febbraio 1997 - fu spostato da Palermo a Napoli, in una questura scossa dall'arresto dell'ex capo della Mobile e di altri agenti per presunte collusioni con la camorra. Figlio di «duro», tre figli, nato a Lecce nel 1942, il nuovo questore di Roma è in polizia nel 1972. A Palermo viene inviato nell'estate dell'85 con compiti riorganizzativi. Conclusa la missione diventa capo della Mobile di Venezia, e con lo stesso incarico ritorna nel 1988 nel capoluogo siciliano, dove è detective stimatissimo. A Palermo, da capo della Mobile e poi da questore, è l'investigatore di punta in anni caldissimi, che culmineranno poi con gli omicidi di Falcone e Borsellino.



Arnaldo La Barbera nuovo questore di Roma e a sinistra, quello di Napoli, Antonio Manganelli

questore di Trapani. Qui, invece, si insedia Pietro leva, al suo primo incarico da questore. Spostamenti importanti, quindi, che hanno interessato punti caldi della lotta contro la criminalità. E ai questori in partenza e in arrivo, sono giunti gli auguri e i saluti dei sindaci di Roma, Napoli e Palermo. Il sindaco della Capitale,

Francesco Rutelli, ha espresso «un forte ringraziamento al questore Antonio Pagnozzi, che ha svolto con competenza e passione il suo compito e che passa ad altri importanti incarichi». Rutelli ha rivolto nel contempo «un caloroso benvenuto ad Arnaldo La Barbera, che ha lavorato molto bene a Napoli e che potrà rendere ancor più

Antonio Manganelli trasferito a Napoli

ROMA Prima specialista antimafia e cacciatore di boss, quindi di capo del Servizio di Protezione, Antonio Manganelli, lascia Palermo con un bilancio professionale di grande rilievo: basterà ricordare l'arresto di Pietro Aglieri e di altri latitanti di grande rilievo. Arriva a Napoli succedendo ad Arnaldo La Barbera. Laureato in giurisprudenza presso l'Università di Napoli, si è specializzato in criminologia clinica presso la facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università di Modena. Ha lavorato presso la Squadra mobile di Firenze dal 1975 al 1983, ove è stato per anni responsabile della sezione investigativa con competenza sui sequestri di persona e la criminalità organizzata. Proprio nella materia dei sequestri a scopo di estorsione ha acquisito una particolare esperienza, tanto che dal gennaio 1983 al giugno 1984 è stato - pressoché ininterrottamente - utilizzato dalla Direzione centrale della polizia criminale, in missione, nelle aree geografiche ove il fenomeno mostrava maggior virulenza.



Antonio Manganelli trasferito a Napoli

operativa e immediata l'azione della Polizia per la sicurezza dei cittadini nei quartieri, per lo svolgimento del Giubileo e nel contrasto della criminalità». E al neo questore della Capitale è giunto il ringraziamento del sindaco di Napoli, Antonio Bassolino. «Arnaldo La Barbera è stato, in questi anni, un autorevole ed ottimo questore: gli esprimo il mio ringraziamento ed il mio apprezzamento per l'opera svolta». Bassolino ha anche dato il benvenuto al nuovo questore. «Ad Antonio Manganelli, nuovo questore di Napoli, che ha già dato ampie prove di capacità nei diversi incarichi fin qui ricoperti - aggiunge - i miei più cordiali auguri di buon lavoro».

Antonio Pappalardo. L'ex Dia torna a Palermo

ROMA Antonio Agatino Pappalardo, nato a Catania 52 anni fa, lascia la questura di Messina (incarico assunto l'8 giugno dell'anno scorso) per dirigere quella di Palermo. Per lui è un ritorno: nel capoluogo siciliano aveva lavorato per un anno, a cavallo tra il 1984 e il 1985, come funzionario della Direzione investigativa antimafia. Laureato in Giurisprudenza a Torino, Pappalardo è in polizia dal 1971. Suo primo incarico alla mobile di Venezia. Dopo quattro anni è trasferito al secondo distretto di polizia di Roma. Negli anni di piombo, dal 1976 al 1980, è in uno degli uffici più caldi: la squadra mobile di Torino. Nel 1982 ottiene il suo primo incarico in Sicilia: dirige il commissariato di Caltagirone, fino alla fine del 1984. Nel 1985 è trasferito a Catania, dove per quattro anni dirige la squadra mobile. Nel '98 è nominato vice questore. Dal 1989 al 1991 è al vertice della sezione della Criminalpol di Catania. Vice questore vicario di Ancona dal '92, passa due anni dopo alla Dia di Palermo dove resta un anno.

Palazzo Chigi ha anche provveduto alla nomina e al movimento di 15 prefetti. Oltre a Pagnozzi prefetto di Vercelli, Italia Fortunati viene destinata a Modena, Giuseppe Destro a Biella, Eugenio La Rosa a Teramo e Camillo Andrea a Enna. Aldo Vaccaro, infine, viene nominato prefetto e assume le funzioni di direttore centrale per i servizi elettorali.

L'INTERVENTO

E SE IL «GIUSTO PROCESSO»

NAUFRAGA TRA LE FOTOCOPIE?

di GIOVANNI SALVI *

Il Senato ha deciso la soppressione dell'ufficio del giudice delle indagini preliminari e ha stabilito che i magistrati non potranno esercitare questa funzione per più di tre anni. I giudici ruoteranno, dunque, all'interno di un unico ufficio, venendo applicati per brevi periodi come componenti delle sezioni giudicanti o come gip. Dalla discussione che ha preceduto la votazione si comprende che questa modifica dell'ordinamento è voluta per ragioni di garanzia: il magistrato respirerebbe l'aria del dibattito, la cultura del contraddittorio e non rischierebbe quindi di venir assorbito dalla metodologia di lavoro necessariamente diversa della fase delle indagini, nella quale prevalgono gli elementi di inquisitorietà.

Si tratta di preoccupazioni apprezzabili, anche se opinabili. Ho sempre pensato, per esempio, che solo un giudice forte e autorevole può ben regolare le sollecitazioni delle parti, soprattutto nelle indagini più difficili e delicate. L'autorevolezza si acquista non mostrando un muso arcigno, ma dominando la materia che si tratta e gli strumenti processuali che si adoperano. Ciò richiede preparazione, disponibilità specifica a quel tipo di funzione e - soprattutto - esperienza. D'altra parte, ciò è ampiamente dimostrato dai fatti, sol che li si vogliono conoscere. Al di là di eccezioni, sempre possibili, è attestato dai numeri che i giudici per le indagini preliminari hanno col tempo acquistato una sempre maggiore capacità di filtro, rispetto alle richieste del pubblico ministero. Questo è vero sia in relazione alle misure cautelari che alle decisioni definitive, nell'udienza preliminare. Alcune delle modifiche normative, che hanno ampliato le regole molto ristrette cui il giudice doveva attenersi in queste ultime decisioni, sono state sollecitate proprio dalla insofferenza dei giudici verso un ruolo di controllo che avvertivano troppo limitato.

Un effetto indiretto di questo rafforzato ruolo del gip, poco verificabile statisticamente, ma che chiunque abbia esperienza di lavoro sul campo può confermare, è stato anche quello di condizionare le scelte del pm. Questo, infatti, se si confronta un gip autorevole e attento, come quasi sempre oggi accade, tende ad evitare richieste azzardate, per non esporsi al rischio del rigetto delle domande.

Credo quindi che sia un grave errore limitare l'esperienza specifica del gip. A meno che non si confonda la garanzia con l'inefficienza. Il processo più garantito non è quello più lento e confuso. Certo, un gip preparato e autorevole è una garanzia per l'indagato, ma è anche in grado di dare risposte pronte e ben motivate alle richieste, fondate, dei pubblici ministeri. Non penso che questo sia una disvalore e mi sembra anzi un obiettivo non meno meritevole di considerazione di quello dell'attenta tutela delle ragioni della difesa.

L'Associazione dei magistrati ha sempre guardato con favore alla limitazione nel tempo della permanenza dei magistrati nelle medesime funzioni: ciò deve riguardare però tutte le funzioni e deve consentire un adeguato sviluppo della preparazione professionale.

Sin qui siamo nel campo dell'opinabile. Si entra invece in quello delle certezze quando si valutano gli effetti che questa riforma avrebbe sulla possibilità che il processo funzioni. Ci si dimentica, infatti, che la Corte costituzionale ha fortemente esteso l'ambito della incompatibilità. Ciò vuol dire che un giudice che si è già occupato, anche incidentalmente, di un certo procedimento (e di procedimenti a questo connessi) non potrà più occuparsene nelle fasi successive. Chi ha deciso sullo stato di libertà non potrà decidere sul merito e così via. La rotazione continua dei giudici avrà dunque un effetto a catena, rendendo molto difficile formare i collegi giudicanti. Questo sarà addirittura impossibile nei piccoli Tribunali, che sono la maggioranza.

Vi sono anche altri punti del testo approvato che meriterebbero un serio ripensamento, per gli effetti anche indiretti che essi avranno sulla funzionalità del processo: dalle rogatorie internazionali all'abolizione del consenso del pm per il rito abbreviato, senza che vengano però aboliti allo stesso tempo i limiti all'appello. Si va così di gran carriera verso un nuovo conflitto con la Consulta, che ha già scritto che il consenso del pm deve sopravvivere, fino a che permangono i limiti all'appello e al diritto alla prova.

Ma quello che mi preme sottolineare è che non si riesce ancora a uscire dalla logica degli interventi privi di sistematicità e che sembrano emessi più per reazione a fatti contingenti che sulla base di un'approfondita valutazione dei costi e dei benefici che si determineranno.

Quando fu approvata la legge Simeone-Saraceni, non fu difficile prevedere quello che di lì a poco sarebbe successo. Ora ci si straccia le vesti e si punta il dito contro i magistrati che scarcerano, mentre la polizia arresta. Polemica così vecchia che è difficile non esserne stanchi. Quando si vollero introdurre mille laccioli formalistici alle valutazioni del giudice sulle misure cautelari, fu facile prevedere la proliferazione dei ricorsi e le scarcerazioni meramente formali (per mancanza, ad esempio, di una fotocopia del tutto inutile, tra migliaia di atti; o perché gli atti, ampiamente consultati e fotocopiati dalle parti, erano però custoditi in altra cancelleria per ragioni di spazio - è successo anche questo!). Ora i processi galleggiano in un mare di fotocopie, che vanno e vengono, che si riproducono per partenogenesi, che ci sommergono e rubano la maggior parte del nostro tempo.

È troppo chiedere che le modifiche nelle leggi vengano precedute e accompagnate da una valutazione dei loro effetti pratici e da ciò che serve per farle funzionare?

* Vicepresidente dell'Anm

PER UNA RIPRESA RIFORMISTA

Giornata di discussione sulla politica economico-sociale

● Ore 9,30 Relazione di

Michele Salvati

Intervengono:

Giuliano Amato
Giorgio Napolitano
Claudio Petruccioli

● Ore 18,00 Intervento conclusivo di

Enrico Morando

Roma 11 ottobre 1999 Palazzo Marini - Via del Pozzetto, 118/119

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

In edicola con l'Unità

